

agnese baggio



Agnese è nata a Castelletto Monferrato (AL) il 28-8-1912 dal conte Emilio Figarolo di Gropello, di antica casata piemontese e da Agnese Treherne di origine inglese.

Ha vissuto la sua infanzia e la sua giovinezza con i due fratelli Adalberto ed Emilio, in una società cosmopolita che ha aperto la sua mente creativa e curiosa.

Ha compiuto i suoi studi al Poggio Imperiale di Firenze, dove ha pure conosciuto per la prima volta lo scautismo e dove ha pronunciato la sua Promessa scaut.

Sempre a Firenze si è diplomata presso l'Accademia delle Belle Arti in Scultura. Espose alla Biennale di Venezia nel 1940.

Instancabile scalatrice dolomitica arrampicò con Giovanni Demez, guida alpina della Valgardena. Aprì una via che porta il suo nome su Torre Finestra nel Gruppo Puez.

Sposata nel 1941 con il prof. Giovanni Baggio, medico chirurgo nato a Vicenza, carissima figura di gentiluomo veneto, ha avuto due figli, Marco e Giovannella, entrambi medici.

Nei primi anni della sua vita coniugale visse in Toscana, a Firenze, poi a S. Giovanni Valdarno, dove si svolgeva la professione medica del marito.

Fu sempre vivamente interessata dalle religioni orientali e si interessò di studi esoterici. La sua anima di mistica era affascinata da S. Giovanni della Croce, 'mio maestro' come lei lo definiva e da S. Teresa del Bambino Gesù. Ricercò Dio instancabilmente e appassionatamente.

Si trasferì ad Adria nel 1951, seguendo il marito Primario Chirurgo nel locale Ospedale. Qui, secondo la sua espressione, volle 'piantare una vetta nella grande pianura', iniziando il movimento scaut femminile, che aveva coinvolto entusiasticamente la sua adolescenza.

Il primo gruppo si costituì nel 1956 e fu da lei costantemente seguito fino al 1973, anno del suo trasferimento a Padova.

Si può affermare con certezza che almeno quattrocento ragazze adriesi — nelle varie branche dell'associazione, come Coccinelle, Gui-

de o Scolte — hanno potuto utilizzare per la loro crescita il metodo scout, con la guida costante, generosa e disponibile di Agnese Baggio. Il lavoro di puntualizzazione metodologico e l'organizzazione delle attività, costituirono per Agnese, in tutti questi anni, un impegno giornaliero di tempo e di energie.

Sia negli anni della sua vita fiorentina, che ad Adria e a Padova, scrisse vari saggi con il suo stile inconfondibile:

- Che ti conoscano, Ed. il Cenacolo 1954.
- Frammenti liturgici, Ed. Il Brecciolino 1966
- Dalla dimora della mia dimora. Ed. Il Brecciolino 1966
- Un diapason dai nostri campi. Ed. Il Brecciolino 1966
- L'arco del mutuo donarsi, Ed. Il Brecciolino 1967

Pur gravemente ammalata, continuò la sua produzione letteraria, pubblicando:

- Il Gioco del mattino, Ed. Gribaudi 1981
- Quando le ruote si inceppano, Ed. Gribaudi 1984
- Vivere da vivi, Ed. Gribaudi 1985
- Silenzio e meraviglia, Ed. dei Dioscuri 1988

Partì per l'eternità il 18 giugno 1988.

Riposa a Vicenza, nella tomba di famiglia, in attesa della Resurrezione.

RICORDANDO AGNESE
alcune testimonianze
raccolte fra i suoi
tanti amici

Conobbi Agnese quasi quarant'anni fa, poco dopo gli inizi della mia attività culturale e pastorale e fu, il nostro incontro, un evento dello spirito, uno di quelli eventi che si sottraggono alla successione del tempo, si collocano di colpo nella zona dell'Essere, non dunque — avrebbe detto lei — nella circonferenza del cerchio, ma nel perno, che sta fermo mentre la ruota gira. Spiritualmente veniva da regioni lontane, veniva dai fiumi sacri dell'India, anche se non c'era nessuna traccia in lei di quell'orientalismo di maniera che oggi è diventato di moda. A sentir lei, io le ero stato di guida nel cammino della fede cristiana, ma ho l'impressione che a guidarla sia stata, da sempre, il « maestro interiore », quella Luce che in certe anime elette sale dall'interno, con la naturalezza dell'alba. Ecco. Agnese abitava stabilmente nell'alba, nella regione intatta dello spirito, e se aveva rapporti del tutto naturali e gioiosi col mondo fisico (fu anche una provetta scalatrice), era come se approdasse alla sponda della materia venendo dal grande oceano dello spirito.

Per lo più noi raggiungiamo i valori spirituali partendo dal mondo sensibile: per questo le nostre conquiste hanno un che di artificioso, di coatto. Lei faceva il percorso inverso: arrivava al mondo del molteplice e del mutevole partendo dall'Essere e non dall'Essere metafisicamente inteso, quello di cui si occupano i filosofi, ma dall'Essere come unità primordiale di tutte le cose, come senso che è colmo di se stesso e poi si dirama nei ruscelli lungo i quali si accampano le nostre diversità, che, ignare delle origini, si fanno spesso antagonistiche. Agnese abitava nel luogo anteriore alle diramazioni. Per questo il suo genio spirituale la conduceva a scoprire l'Eterno nel quotidiano, l'unità nel molteplice, l'infanzia nella inesorabile successione dell'età della vita. Le riusciva semplice essere donna di pace perché non riusciva a far sue le ragioni dei conflitti. Anche il suo modo di vivere la fede evangelica aveva questo tratto incantevole che la teneva estranea alle rigidità dogmatiche, alle intransigenze confessionali, al sospetto moralistico. La sua fede era un respiro, anzi era il respiro stesso della vita. « Ora non cerco più — scrisse, già gravemente malata, in una bella pagina — me ne sto immobile al posto che Dio

mi ha assegnato, a quest'ora e in questo luogo. Anche se questo luogo è una corsia ospedaliera. All'incrocio tra le cause prime e i significati ultimi, cerco di respirare la sintonia tra quello che ho vissuto e quello che vivrò, la contemporaneità tra il prima e il poi ». Il suo grande dono è stato di vivere il tutto nel frammento, l'eternità nell'attimo e, lo ripeto, senza forzature, senza la tensione degli asceti, con immediatezza.

E che questa radiosa combinazione degli opposti fosse in lei un fatto semplice come la respirazione, lo abbiamo capito meglio quando, entrata lucidamente nel suo lungo cammino verso la morte, niente è mutato in lei, il suo « gioco del mattino » è continuato. « Ora so — così ha scritto nel suo ultimo libro — che cosa significhi essere considerati una 'cosa' spostabile, maneggiabile. Ma la profondità del mio essere veglia ».

Non c'è da meravigliarsi che, ovunque fosse, Agnese lasciasse un'impronta di serenità, anzi la luce di un sorriso che restava in noi come il dono silenzioso di una natura privilegiata e come un messaggio dell'eterno.

Come liberarci dal debito che abbiamo contratto con lei? Ciascuno scelga il suo modo, ma tutti insieme dovremo adoperarci a far fruttificare la sua eredità di sapienza, a mettere la lampada sopra il moggio, in modo che illumini la nostra casa, assediata dalle tenebre.

Ernesto Balducci

Assaporare il silenzioso messaggio delle cose, entrare con un sorriso nel dolore, in dialogo lieve come un gioco.

Impedire che male e oscurità costituiscano una barriera alla vita tesa in ascolto della parola della terra e del cielo, dal profondo cuore e dalla luce della notte.

Così Agnese raccoglieva lucide schegge di miracolo nel mattino lungo del giorno, sì da evocare in ogni istante la limpidezza degli inizi, quasi in attesa di un dono.

E il male, qualsiasi esso fosse, pure riconosciuto e contemplato, taceva vinto dal sorriso delle piccole cose.

Cose piccole e grandi: chi può stabilire la misura d'incontri e scontri quotidiani?

Agnese sapeva cogliere il momento che travalica tempo e luogo e riempie l'attesa di echi lontani, pur vicinissimi e nella realtà intesseva la chiarezza immemorabile della coscienza, quando la domanda stessa si fa risposta.

Silvana Weiller Romanin Jacur

Era un triste, oscuro pomeriggio d'autunno quando, per la prima volta, incontrammo Agnese Baggio: un incontro che ricordiamo, commosse.

Da allora, quanto più la nostra amicizia si consolidava tanto più diventava serena, luminosa, fedele.

Agnese, dotata di particolare sensibilità, si prodigava senza limite, e, sempre, dopo ogni incontro ogni dialogo avuto con Lei, ci si accorgeva di aver approfondito qualcosa: infatti la Sua influenza sul nostro spirito era immancabile e grata.

In quante circostanze ci hai dimostrato la tua affettuosa amicizia, cara Agnese. Ricordiamo, fra le tante, come ci hai aiutato a superare il difficile periodo in cui noi dalla grande, grandiosa Capitale ci trasferimmo qui, ad Adria; e non ti ringrazieremo mai abbastanza, poiché è tanto vera l'espressione di Stevenson: « l'amico è un regalo che facciamo a noi stessi ».

Scalatrice appassionata e ardimentosa, Agnese amava raggiungere le vette, là dove tutto è più intatto e primitivo.

Donna di intensa spiritualità, di mente elevata aveva trovato in Beppi Cordella — nostro Papà — un amico illuminato, uno spirito ricco e vivace. A Lui così scriveva nel lontano 1959: « ... mi tuffo nella gioia di non perdere di vista il « centro » malgrado l'intensità delle vibrazioni di superficie. Anche questo è un collaudo ».

E ancora a Lui, per ricordarlo dopo la Sua morte, volle dedicare un opuscolo dove si legge, fra l'altro: « le Sue orme ci aprono le strade ».

Oggi, cara Agnese, non sei più tra noi, ma, viva rimani IN NOI.

Nini, Mima, Nichi Cordella

Ricordare Agnese Baggio mi è impossibile. Agnese è una di quelle persone che non si dimenticano; non sono oggetto di memoria; sono entrate nel mio sangue, e vi abitano. Fanno parte della mia anima nel senso più pregnante del termine. Ne sono un tassello, un elemento vivo. Ne sono respiro e funzione. Per questo ho esitato così a lungo nello scrivere queste righe. Mi pareva, e mi pare, di stonare; non con gli altri ma con me stesso, con la musica, povera o ricca che sia, che regge le mie giornate e i miei momenti più segreti.

A proposito di Agnese, non posso che ripetere quel che scrissi nella presentazione del suo primo libro: una sedicenne. Mi apparve sulla soglia, appoggiata alle sue stampelle, col sorriso, la presenza, la forza, la bellezza di una giovane, prorompente adolescenza. Ed il dialogo, e poi l'amicizia, fluirono con assoluta immediatezza, come se ci fossimo conosciuti da sempre, come se fossimo due ragazzi impegnati in un'avventura piena di fascino e di mistero: la pubblicazione di parole in cui depositare, lei la sua energia interiore profonda, io il gusto di un mai sopito piacere del rischio. Come se, entrambi innamorati della montagna, io fossi per lei appiglio ed io parete. Una sorta di scalata insieme, non in due ma in uno — è difficile spiegare.

La freschezza. L'entusiasmo. La felicità di vivere. L'ampiezza degli orizzonti. La buona acqua di fonte. La grinta. L'ottimismo. Il pudore. Il realismo.

La fede che cammina e ricerca. Il buon pane. Tutto questo, singolarmente ed insieme, è stata — ed è — Agnese Baggio per me. Lo straordinario dell'ordinario vissuto in pienezza. L'ordinario dello straordinario inconsapevole ed innocente. Sapeva Agnese di essere Agnese? Non so. Non credo. Era come l'onda di alto mare, che percorre centinaia di miglia nella direzione per lei stabilita dal Vento; sovrana, senza farsi influenzare dal muovere del tempo, finalizzata ma non schiava del mare.

Anche negli ultimi tempi, quando la sua voce non era più che un mormorio da decifrare, quando mi arrivavano a spizzico fogli per quel libro sulla morte che sapeva, e voleva, essere il suo ultimo, era per me, più che un sostegno o un esempio di donna e di scrittrice, la Pre-

senza. Per questo mi è difficilissimo parlare ora della sua assenza. Presenza complessa e univoca, ricca di sfumature e di una semplicità assoluta, compatta e solida, senza la minima sbavatura mai. Simbolo e quasi segno tangibile di quel che è, permane, dura già qui oltre ogni tempo e ogni spazio.

E' strano, e forse improprio, che un editore parli così di un suo Autore. Il fatto è che Agnese non scriveva. Dava di sè. Aveva scoperto quel sentiero dello scrivere come uno dei modi in cui manifestarsi qual era, in tutta e assoluta verità, candore e gesto di solidarietà con gli altri. Credo che Agnese Baggio, da bambina, abbia amato molto il girotondo: scriveva per tenere gli altri uniti fra loro ed uniti a sè, in una danza serena con lo sguardo al cielo ed alle cose belle di quaggiù. Ed io sono sicuro che quel « gioco », tanto simile al gioco di Dio, è il dono più bello che continua a farci con la stretta forte delle sue mani, col vincolo forte del suo cuore, col tratto ampio della sua anima. E' un sorriso il nostro obbligo verso Agnese, non un grazie. E' il sorriso del nostro essere e di un poco di quella forza che per tutta la sua vita ha cercato, con tumultuoso amore, di comunicarci.

Piero Gribaudi

Un inverno di circa trent'anni fa, con un gruppo di ragazze del mio « Fuoco » salivo in corriera verso S. Martino di Castrozza: vestite da sci e sedute negli ultimi sedili in fondo, cantavamo canzoni di montagna. Si avvicinò una signora con un ragazzino e una bambinetta, sorridenti e incuriositi: erano Marco e Giovannella con la loro mamma, Agnese. Si chiedevano se eravamo scouts e volevano conoscerci. Noi venivamo da Modena e loro da Adria.

Fu così che cominciai la mia amicizia con Agnese, che per me fu una amicizia importante, attraverso tutta la vita, fra Modena e Adria, e poi fra Modena e Padova, fino all'ultimo incontro, tre mesi prima della sua morte.

Sono andata nella sua bella casa di Padova per l'ultima volta il 15 marzo 1988: la sua casa luminosa, ariosa, arredata con begli oggetti d'arte, piena di libri in « bel disordine », non aveva angoli morti, rifletteva la sua vitalità e la sua ricchezza di interessi, era piena di vita anch'essa.

Mi è difficile descrivere Agnese; le analisi non fanno giustizia di questa amica di vent'anni più vecchia di me, che sapeva mettersi alla portata di tutti, di qualsiasi età, cultura, condizione sociale fossero. La sua personalità era davvero piena di fascino, capace di dare significato anche alle persone più anonime che entravano nel suo raggio d'azione e di riflessione.

Sapeva portare alla luce in ognuno « il segno del più », come direbbe lei. Era un'artista, e dell'artista aveva la creatività, gli slanci, le intuizioni, la spontaneità, la levità, e un grande senso estetico anche nei rapporti con le persone: incontrarla era sempre piacevole, anche nel tempo della malattia e delle menomazioni fisiche.

Aveva un profondo sentimento religioso, sete di Assoluto e di Armonia, di quel Dio Uno nel quale, come diceva, tutto si ricompone e trova significato; e in tutto e in tutti sapeva riconoscere l'impronta del Creatore.

Aveva riscoperto lo scoutismo da adulta e da madre perché l'aveva avvicinato per amore dei suoi figli; ma ne aveva colto il significato profondo meglio di noi capi scouts, e se ne era fatta entusiasta studiosa ed animatrice. Lei stessa ha affrontato la vita con « spirito di gioco », inteso la vita stessa come « il grande gioco » in cui impegnare al massimo tutte le proprie risorse, nel rispetto delle regole con coraggio, ottimismo, lealtà, e... allegria, sì, allegria anche nella piena consapevolezza del suo male.

Giuliana Zampighi

Di Agnese Baggio mi accompagna il ricordo di un sorriso.

Un volto sereno e luminoso, una cultura attenta alle cose più semplici, spesso da altri ignorati, ed espressa con la modestia che Le derivava da un cuore gentile e generoso.

Ai primi tempi dell'AGI adriese, da Lei promossa e sostenuta, io ero Capo Branco nell'ASCI già da alcuni anni e, con me collaborava il figlio Marco al quale mi legano, come alla figlia Giovanella, da anni sinceri motivi di amicizia.

Agnese era per le sue Coccinelle una animatrice e trascinatrice meravigliosa, con quelle innate doti di immaginazione fantastica che sapeva trasportarle nel « bosco » per conoscerne dilette e segreti.

Ogni tanto, però, Agnese desiderava far vivere alle « sue bambine », e, con Lei, le sue collaboratrici di allora (Nicolina, Rachele, Anna), momenti diversi e chiedeva a me di condurre qualche riunione che avesse il sapore della « famiglia felice » nell'atmosfera « giungla » del Lupettismo, con ciò, accordandomi implicitamente la fiducia di un temporaneo affidamento educativo di quelle Coccinelle tanto care al Suo cuore.

Era un atto, nei miei confronti, di estrema fiducia, espresso con una sensibilità che era tutta Sua e che cortesemente mi voleva presente ai momenti più importanti della vita del « Cerchio ».

Avremmo più volte, nel corso degli anni, ricordato quei primi momenti dell'AGI adriese e quei variopinti allegri berrettini rossi punteggiati di nero che frullavano entusiasti nel cerchio di Agnese e che anche a me, grazie alla Sua generosità, ebbero a portare momenti di gioia sincera.

L'avrebbe ricordato più volte con me, con quel Suo costante, luminoso sorriso.

Romano Beltramini

« La notte di Natale per Radio Padova ho ascoltato "il nostro coro" ... mi sono commossa... ».

Così l'ultimo cartoncino d'auguri inviatomi da Agnese ed anche oggi, a distanza di qualche anno, sento tutta la carica affettiva che nelle poche righe, come era nel Suo stile conciso e profondo, aveva saputo esprimere.

Ci eravamo conosciuti, parecchi anni addietro, allorché desiderò incontrarmi per parlare del suo ragazzo intenzionato ad avvicinarsi allo scoutismo. Io allora giovane Capo entusiasticamente impegnato nel difficile lavoro educativo, fui per Lei, attenta osservatrice delle cose formative, probabilmente convincente al punto che non solo indirizzò Marco al mio Riparto ma iniziò uno studio approfondito e meticoloso del metodo scout. Fu la scintilla che fece di Lei l'intelligente, appassionata iniziatrice del guidismo adriese.

Ci vedemmo da allora assai spesso, anche perché io avevo trovato nella Sua profonda cultura e vivacità creativa nuovo stimolo e nuovi spunti per arricchire la mia attività pedagogica.

Quando poi, dopo oltre venticinque anni di servizio, credetti utile lasciar posto agli scalpitanti giovani Capi, dedicandomi interamente al canto corale, ebbi ancora la fortuna di riaverLa vicino per alcuni anni quale consorte dell'indimenticabile Nino divenuto Presidente del Coro Soldanella. Anche qui fu davvero una « first lady » ineccepibile, dimostrando ancora una volta come riuscisse, incredibilmente, ad immedesimarsi in ogni attività educativa (ed in questo caso anche artistica), sino a farla Sua.

Ecco perché per me in quel « nostro Coro » scritto tra virgolette sono racchiusi tutta la squisita sensibilità ed il grande cuore che Agnese ha sempre saputo donare a chi ha fortunatamente goduto della sua affettuosa amicizia.

Piero Barzan

« Dio è sempre oltre », l'ho imparato soprattutto da lei, dalle sue parole, certo nel corso delle nostre lunghe conversazioni, ma soprattutto dalla sua vita. Perché Agnese era una ostinata cercatrice di Dio, di quel Dio di Gesù « l'Oltre dell'Amore », Mistero inafferrabile, eppure « presente e palpitante » nel segreto dell'anima, che « puoi solo sfiorare un attimo con la leggerezza delle ali di farfalla », e poi già è « al di là della intuizione del cuore »; « mai puoi stringere Dio in una formula », in un « Nome » se non accetti che ti sfugga di mano, se no non avresti che « un pulviscolo incoerente », proprio « nulla », come quando « volessi trattenere la scia di una barca a vela ».

Ma « anche l'uomo è sempre oltre » quello che puoi conoscere e dire di lui perché neppure l'uomo che più ami puoi racchiudere in una rappresentazione senza « sfigurarlo ». L'uomo « è mistero al pari di Dio », « novità sempre germogliante » « imprevedibilità e sorpresa », come « lo splendido e straziante g'oco della vita ».

Così, di fronte al mistero di Dio, della creazione, della vita occorre « l'atteggiamento del rispetto e della attenzione d'amore », pronti ad « accogliere la rivelazione di qualche frammento luminoso di verità da custodire nell'anima in un cammino di povertà », un nome questo « della libertà ».

Il Mistero si « fa luce » infatti nei semplici e nei poveri, ed è soltanto « in povertà interiori sempre più abissali » che può essere accolto e suscitare « novità e gioia, pur nella solitudine e sofferenza »: sempre più « spogliata di te stessa », cogli in te e attorno a te, nelle realtà « più infime », come « una rosa che perde uno ad uno i petali », l'eco « della Voce che chiama verso la riva dell'eternità ».

Non sono parole poetiche quelle che ho citato di lei traendole dai nostri colloqui. Sì, sono espressioni poetiche, ma anzitutto e soprattutto dicono una esperienza, delineano il volto di una persona, di lei, Agnese, innamorata della Bellezza, di Dio, della vita; di lei, Agnese donna protesa in avanti sempre; di lei, Agnese, cristiana di frontiera, di continuo attratta e in cammino verso i nuovi confini che la passione dell'Oltre disegnavano nella sua vita.

In lei le parole dicevano appunto un vivere e sempre più lungo gli anni della malattia lo stile si è fatto scarno, essenziale, il linguaggio intenso e ricco di risonanze, espressione dell'unità via via più intima tra umano e cristiano, di quella « essenzialità e nudità dell'anima », di cui scriveva e parlava.

Ecco, io parlerei volentieri di « mistero-Agnese », del mistero luminoso e inattingibile di questa donna, di questa « mistica », mi si perdoni il vocabolo allusivo e non definitorio, di questa creatura innamorata e impavida, che ha saputo « essere » anche nelle situazioni più pesanti e scavare e scovare vita, speranza, slancio, docile al 'Soffio' che spira da 'Altrove'.

Ancora qualche giorno prima del suo « tuffo nel Mistero dell'Oltre », mi diceva al telefono con la sua voce affaticata » ... eppure, Carlo, la vita è amabile e forse è vero che tutto può diventare grazia ».

Carlo Carozzo

Agnese è entrata nel mondo dei trapassati come temevano, con quel velo di incredulità con cui guardiamo alla morte altrui o pensiamo alla nostra. Diciamo che basta così poco, ma poi speriamo non sia mai vero. Ma la morte viene e ora Agnese è lontana. Orgogliosa, fiera, dolce, forte, tenace, libera.

Ha dato tanto e ha chiesto tanto ed era impossibile non accontentarla almeno un pò.

Non si arrendeva agli ostacoli; come fa male usare il passato per Lei sempre così presente, magari con telefonate improvvise o sbagliate.

Cercheremo di essere degni della sua eredità; grande peso, solo con gli innumerevoli amici, riusciremo a portare con noi un pò della sua vivida mente, del suo grande cuore.

Imprevedibile, come poche persone che nella vita capita di incontrare, dotate di intelligenza libera e operante.

Mi ha introdotto a tante cose, anche al « Gallo », col suo « essere », più che con discussioni o parole; ha stimolato me, molti, a camminare sui sentieri della ricerca, del condividere, del gustare le piccole e grandi cose della vita. I suoi messaggi sono racchiusi nei suoi libri e non serve ripeterli, si corre il rischio di deformarli, di impoverirli della loro turgida densità di significato. Ma tutta la sua vita, il suo sorriso erano un messaggio. Prima di scriverli i suoi libri li ha vissuti.

Quanti di noi, quante vite sarebbero state poco o tanto diverse, magari inacidite nella banalità del non senso, se il nostro sentiero non avesse incontrato, per oscuri disegni della vita e del suo Principio, la sua strada maestra.

Quante volte è stata una scoperta sempre nuova e una festa incontrarla e la lontananza non faceva ostacolo.

Non sempre la storia, i paesi e le città sono generosi e obiettivi; invece che a tanti arrivisti e falsi maestri, a persone come Lei si dovrebbero dedicare ricordi, monumenti e celebrazioni. Ma certamente non le piacerebbero, troppo tristi e noiosi; viva vorrebbe essere ricordata, da cuori viventi che continuano la sua avventura dai grandi e liberi orizzonti.

Antonio Giolo

Chi andava da Agnese era come se facesse una sosta. Era una sosta che nulla aveva di ozioso e di pigro: si faceva molto, anzi moltissimo, ma ogni cosa era diversa da quella che tu eri abituato a pensare o a fare, era assolutamente nuova o almeno inattesa, sorprendente. Si interrompeva allora per te il ritmo faticoso — e spesso insulso — della vita di ogni giorno e si apriva una parentesi che sembrava ti portasse altrove, lontano da te e dalle tue cose, ogni volta in modo diverso: questo accadeva per te, tu lo capivi e lo sentivi benissimo, però non accadeva senza di te, che per un poco di tempo rimanevi come trasformato, ma non assorbito. Tu eri parte essenziale di questa singolare circolazione di sentimenti e di impressioni non sempre facilmente percepibili, che scomparivano appena formati e comunicati per essere immediatamente sostituiti da altri e poi da altri ancora che inseguivano e incalzavano desiderosi di venire alla luce: anche tu venivi chiamato a partecipare, anche tu eri indotto, costretto a dare e a creare qualche piccola cosa.

Era una sosta nel piccolo cammino della quotidianità che diventava una sosta nel grande cammino dell'esistenza: avevi davanti a te chi aveva domato la morte, cioè il problema della vita, e domando la morte, aveva domato la vita. Certo, della morte si parlava ancora, ma in tono quieto, distaccato, sorridente, quasi ironico, come se la morte non fosse più la morte, ma un episodio come tanti altri: vi era solo la curiosità — non angosciata — del poi, dell'al di là: in quali condizioni, in quale figura avremmo continuato a vivere, quale sarebbe stata la sorte dei nostri affetti, della nostra persona?

Pensieri ad alta voce, autentici, espressi in un'atmosfera di amore autentico, che come invisibile e magico filo legava insieme i tasselli del mosaico e nella sua fortissima dinamica rendeva questa sosta del tutto differente dalle soste che fai in montagna per prendere fiato, quando immobile guardi le cime, immobili nel cielo: qui, da Agnese, la sosta nel cammino contingente della giornata produceva un'improvvisa veemente accelerazione nell'altro cammino, quello dell'ultima verità e dell'ultima luce.

Questa sosta noi, ora, l'abbiamo perduta.

Tullio Bertotti

Sarei tentato di procedere per citazioni da quei preziosi libretti che ogni tanto mi giungevano con una dedica non formale: « Con affetto e riconoscenza... ». A cominciare dall'ultimo che ho letto e che mi ritrovo accanto al tavolo di lavoro quotidiano: « Vivere da vivi » mi scuote ogni volta che ne leggo un frammento, perché la singolarità di queste meditazioni sta nella loro naturalezza disarmante, cioè nella loro profonda autenticità: tutto può apparire formale, parola mistica, aria rarefatta, eppure ti accorgi che la parola ti penetra, ti affascina, ti stimola: è una parola vera perché è un'esperienza di fede, non una mera proclamazione.

Raccolgo allora alcune impressioni su questa donna che ha vissuto una fede aperta, perfino consapevolmente a rischio tanto era disponibile a cercare attorno a sé ovunque i segni della verità. Di lei ricordo la gentilezza e la curiosità che erano capacità straordinaria di ascolto e nello stesso tempo, di riflessione e di proposta: raramente si usciva « indenni » da un colloquio con lei, ti rimaneva addosso un progetto o almeno, come negli ultimi tempi, un senso di serena e purificante condivisione del mistero.

Ricordo l'ultima volta che l'ho vista, quando è venuta a trovarmi a scuola, visibilmente sofferente e tuttavia forte della sua autonomia anche fisica: il tema non fu la sua pena ma quell'« attenzione d'amore » in cui si riassumeva la sua costante disponibilità evangelica verso gli altri, il « prossimo ». Mi impressionò quel soffrire in letizia, che di fronte alla fine annunciata sapeva sublimare ogni pena e non farsi mai compatire.

Io credo che si possa chiedere l'intercessione per noi rimasti a continuare il cammino.

Livio Crepaldi

E' difficile per me trovare le parole e il tono giusto per parlare di Agnese. Il mio rapporto di amicizia e di affetto con lei è qualcosa di così personale che non posso, e non voglio, portarlo fuori dal profondo di me stessa.

Con impacciate parole che tentano di nascondere l'emozione che mi prende, posso solo dire che la mia vita ha attinto a piene mani alla fiducia senza limiti nelle potenzialità umane che Agnese trasmetteva, alla sua volontà 'piemontese', alla sua instancabile ricerca e tensione verso il suo giovane, dolce e misterioso Dio, alla sua libertà interiore sgombra di conformismi.

In una lettera che mi aveva inviato nel 1959 da Sirmione, c'è un brano, ripreso più tardi anche nei suoi scritti, che svela un aspetto importante della sua visione dell'esistenza: « Forse se potessimo assistere, al traguardo del Paradiso, all'arrivo di un'anima trafelata, 'prima arrivata' alla meta dopo lotte, sacrifici e sforzi, al suo 'Eccomi, finalmente!' potremmo leggere nello sguardo di Dio una sola, ansiosa domanda 'E gli altri?'. Volere o no siamo degli altri. E se abbiamo un privilegio, questo consiste nel farci 'concime' perché gli altri possano crescere ».

Così nella concretezza, e non a parole, Agnese si è spesa: il suo lavoro pedagogico mirato, discreto, intelligente, profetico — tramite lo scoutismo femminile da lei iniziato ad Adria — ha dato gli strumenti a decine e decine di ragazze per aprirsi alla vita, per utilizzare le loro risorse anche in impegno civile, per acquisire l'orientamento interiore per rinnovarsi costantemente, senza stanchezze, per ritrovare la Strada ogni volta che la si è perduta.

Nel suo testamento ci ha lasciato scritto: « Quando penso a voi tutte, tutto il mio essere canta di riconoscenza 'Il Signore fece a me cose grandi...'. Cantatelo per me, perché mi è stato concesso di prender parte al vostro 'Campo di lavoro'. Ora il nostro grande gioco s'inoltra nel Mistero ».

Nella volontà che l'abbondanza di stimoli e di indicazioni ricevuti da Agnese non vada dissipata, ma possa ancora rifluire e dare vita, ricordandoci di quel 'volere o no siamo degli altri', abbiamo costituito un Centro Studi che porta il suo nome, in Adria, città che Agnese ha amato come una seconda patria.

Fiorella Libanoro

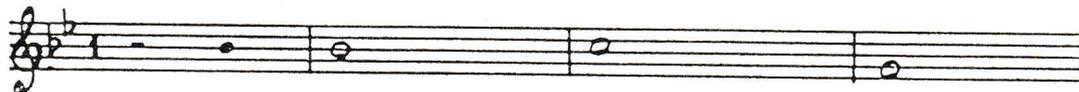
MAGNIFICAT

J. GÉLINEAU

ANTIFONA:



Il Si - gnor fe - ce a me co - se gran - di san - to è il Suo Nome.



1. L'anima mia e - sal - ta il Si - gno - re
2. Egli guar - do` all' u - mile an - cel - la
3. Cose gran - di per me fece il Si - gno - re
4. Il suo a - mo - re sem - pre per - do - na
5. Mo - stro` a noi il suo po - te - re
6. De - po - se i po - ten - ti dal tro - no
7. Egli ri - col - ma di be - ni chi ha fame
8. Ha soccor - so Isra - e - le suo ser - vo
9. Come pro - mi - se ai padri no - stri
10. Gloria al Pa - dre, al Fi - glio, allo Spirito San - to



1. e - sul - ta il mio spi - rito in Dio mio Salva - to - re
2. e tut - te le e - ta` mi di - ran - no be - a - ta
3. San - to è il Suo no - me
4. co - lu - i che lo te - me
5. e di - sper - se i su - per - bi
6. e gli u - mill esal - to`
7. e manda i ric - chi a mani vuo - te
8. mo - stran - dogli il suo a - mo - re
9. ad A - bra - mo e ai suoi fi - gli nei se - coli e - terni
10. ora e sem - pre nei se - coli dei se - coli A - men.

INDICE

Scheda biografica	pag. 3
Testimonianze di:	
P. Ernesto Balducci	pag. 7
Silvana Weiller Romanin Jacur	» 9
Nini, Mima, Nichi Cordella	» 11
Piero Gribaudo	» 13
Giuliana Zampighi	» 15
Romano Beltramini	» 17
Piero Barzan	» 19
Carlo Carozzo	» 21
Antonio Giolo	» 23
Tullio Bertotti	» 25
Livio Crepaldi	» 27
Fiorella Libanoro	» 29
Magnificat	» 31
Statuto del Centro Studi « Agnese Baggio » di Adria	» 33